

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«ABBI PIETÀ DI NOI!»

Mt 9,27-34

Analizziamo il testo, di cui i vv. 27-31 sono esclusivi di Matteo (cfr. Lc 11,14-15).

«Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!"» (9,27-28).

Dopo che Gesù ha operato molte guarigioni nei villaggi intorno al lago di Tiberiade, due ciechi lo seguono: sanno di essere ciechi, ma sperano di non esserlo più, perciò lo seguono, e credendolo discendente di Davide traducono il loro desiderio di guarigione in fiduciosa invocazione: «Abbi pietà di noi!» (27); seguendolo fin dentro una casa.

Ma come possono farlo essendo ciechi?

La loro sequela è già adesione. Infatti, quando Gesù chiede loro se hanno fede: se davvero credono che possa sanare la loro cecità, rispondono convinti: «Sì, o Signore!» (28).

Gesù ha compassione per chi è nel dolore e nel bisogno, come questi due sfortunati che si accompagnano a tentoni, sostenendosi l'un l'altro, e che pur non vedendolo né conoscendone l'identità: si fidano di lui: credono che possa guarirli, proprio come avviene:

«Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi» (9,29-30a).

È la compassione che muove Gesù a toccare e sanare gli occhi dei due ciechi, colmando all'istante il limite della loro infermità. Il miracolo è concesso alla fede dei due ciechi – compagni nella disgrazia e pure nella benedizione – e dalla loro stessa fede realizzato.

«Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione» (9,30b-31).

Senz'esigere gratitudine, Gesù ammonisce i due non-più-ciechi di non dire niente a nessuno del prodigio che li ha sanati: liberati dall'emarginante buio della cecità e ora vedenti.

«Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demone fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!"» (9,32-33).

Qualcuno, di cui nulla si dice, presenta a Gesù «un muto indemoniato» (32), un uomo talmente alienato che non riesce neppure a parlare, impedito perfino di poter supplicare la misericordia di Dio: «Abbi pietà» (27), come poco prima i due ciechi. E senza nemmeno precisare come: «il demone fu scacciato, quel muto cominciò a parlare» (33). Esorcismo che suscita generale stupore: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!» (33).

«Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni"» (9,34).

Talvolta, soprattutto quando accade qualcosa d'inspiegabile, è facile negare perfino l'evidenza e pervertire il bene in male, mettendo il Diabolico al posto di Dio e della sua potenza, come qui fanno «i farisei» (34) contestando Gesù, attribuendo le sue capacità a forze incontrollabili e non verificabili, annullandone l'autorità. Infatti è più facile accusare d'infondatezza quando non se ne comprende l'origine: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?» (Lc 4,36); «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!» (Mc 1,27). Perciò, invece di accoglierlo con lo stesso sbalordimento delle folle, rifiutano e screditano il suo insegnamento e con un tremendo giudizio negano perfino l'evidenza. Non sopportano che Gesù metta al centro l'uomo invece della più rassicurante legge, che condanna la colpa e stabilisce la punizione, mantenendo tutto in equilibrio: bene e male, giusti e peccatori. Invece, con il suo fare e dire, Gesù mostra che l'agire di Dio nella storia tende a rendere l'uomo davvero umano. Ecco qual è la sovversione che tanto turba i farisei: la comunicazione di un Dio che si approssima all'uomo per renderlo più somigliante a quell'Amore che l'ha creato, da partecipare e condividere.

Considerazione.

Non è il "sorprendente" a generare la fede, ma è la fede che rende possibile l'impossibile, sprigionando quella potenza dell'amore, speranza dell'altrimenti, che chiede solo di essere liberata. E il Signore non lascia inascoltato il sussurro, nemmeno un gemito inespresso, di semplice fede.

Conclusione.

Questi consecutivi racconti di guarigione di due ciechi e di un muto indemoniato: esistenze difficili e travagliate, segnate dall'isolamento del difetto e più ancora dall'emarginante indifferenza, sono entrambi accomunati dalla fede degli'infermi-guariti; esplicita nel primo caso, implicita nel secondo. Fede non in verità assolute o astratte, ma semplice adesione a una Persona: Gesù, Cristo Signore, che apre a un nuovo inizio, a un'esistenza rinnovata.

È con la stessa forza della fede che discerne in chi lo invoca, che Gesù guarisce, proprio come scritto: «**Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato**» (Gl 3,5). Dunque, è grazie alla fede in Gesù Cristo, riconosciuto come Signore, che la salvezza, dono di Dio, raggiunge chi lo invoca: «**Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso**» (Rm 10,9-11). E «**nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo**» (1 Cor 12,3). Ebbene, chi con fede invocherà: «**Gesù Cristo è Signore!**» (Fil 2,11): sarà ascoltato.

Rifletti sulla tua fede: davvero credi in Gesù come amico, compagno e Signore della tua vita?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**